

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Fare comunità in Alta Valtellina

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1528215> since 2015-11-16T16:58:39Z

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

FARE COMUNITÀ IN ALTA VALTELLINA

SALENDO IN ALTA VALTELLINA

A Bormio si arriva dopo un interminabile viaggio in macchina attraverso una valle ampia e lunghissima. O almeno, così mi è sembrato la prima volta che, lasciate le valli alpine occidentali, mi sono avventurata in Valtellina. Un convegno per celebrare i vent'anni di attività della Cooperativa sociale "Stella Alpina" di Bormio, nel novembre 2011, è stata l'occasione per avviare, nei due mesi precedenti, una breve indagine esplorativa su un tema su cui la cooperativa rifletteva da tempo: fare comunità, oggi, in montagna¹.

A partire dagli anni Novanta, alcuni giovani locali avevano iniziato a interrogarsi sulle rapide trasformazioni che, con modalità diverse, stavano cambiando l'assetto dei sei comuni dell'Alta Valtellina: Sondalo, Valdisotto, Valfurva, Bormio, Valdidentro e Livigno. Dopo la laurea, alcuni di loro avevano deciso di tornare a vivere e lavorare in valle, impegnandosi nelle politiche locali e fondando una cooperativa sociale. Negli anni, la cooperativa non ha attivato soltanto servizi sul territorio dedicati ad anziani, giovani, nuovi abitanti italiani e stranieri, ma ha promosso anche una capillare attività di analisi dei fenomeni che via via coinvolgevano il territorio e le sue comunità, confrontandosi con i decisori politici e, soprattutto, con la popolazione locale.

A distanza di vent'anni quei giovani, ormai adulti, volevano festeggiare il traguardo raggiunto rilanciando la riflessione e facendosi accompagnare da osservatori esterni. Su invito della cooperativa, dunque, ho iniziato a farmi raccontare l'Alta Valtellina dai valtelinesi. Ritengo che sia sempre un privilegio essere chiamata ad attivare esperienze che possono essere definite di "antropologia condivisa", finalizzate a riflettere insieme ad altri professionisti e cittadini sui possibili sviluppi di un progetto comunitario (Porcellana, 2013). Nel momento della mia "discesa sul campo", la profonda conoscenza del territorio e dei suoi abitanti da parte degli educatori della cooperativa ha facilitato gli incontri con le diverse componenti delle comunità locali e ha consentito di avviare un'indagine che ha fatto emergere continuità e discontinuità della loro storia individuale e collettiva.

Per avere un'immagine complessiva del variegato contesto socioculturale dell'alta Valtellina è stato necessario raccogliere numerose testimonianze e ricomporle in una "narrazione polifonica", anche se non all'interno di uno studio di comunità nella forma classica che ha caratterizzato un'importante fase dell'antropologia alpina². A disconferma dello stereotipo del montanaro chiuso e riottoso a parlare di sé, sono state raccolte più di cinquanta interviste in pochi giorni. Agli informatori privilegiati, indicati dalla cooperativa in base alle proprie reti di relazioni, si sono ben presto aggiunti molti altri abitanti della valle, attivati a "palla di neve", che non necessariamente risultavano in posizione centrale o istituzionale.

Per raccogliere le testimonianze e ricostruire una mappa dell'ampio concetto di comunità ho scelto la mediazione del video, in collaborazione con un videomaker professionista: uno strumento per fare il punto, provvisorio, di una situazione complessa e fluida e per consentire una restituzione, o meglio, una condivisione dei primi esiti della ricerca in occasione del convegno³. Il prodotto finale, una lunga carrellata di volti e di voci, non è stato un video etnografico, ma un "montaggio di restituzione" di alcuni temi e di alcune riflessioni sulle quali valeva la pena discutere insieme. Una modalità, quella del video, che ha consentito a tutti coloro che hanno partecipato sia di parlare, sia di essere ascoltati e di ascoltare.

Molto è stato raccontato di fronte alla telecamera, molto altro è stato condiviso soltanto in un dialogo più riservato; a telecamera spenta ho potuto ritrovare quell'intimità indispensabile per entrare empaticamente in sintonia anche con gli interlocutori più riservati. Il mezzo, come sempre succede, ha selezionato parte dei contenuti; nello stesso modo è intervenuto il montaggio, ulteriore elemento di costruzione e riproposta dei contenuti "riaggregati".

Come detto, il video è stato utilizzato soprattutto come dispositivo attraverso il quale comporre una narrazione e restituirla immediatamente ai valtelinesi in modo che si rispecchiassero, suggerendo nuove rappresentazioni di sé, a partire dai numerosi punti di vista. L'obiettivo era quello di creare un "movimento" a partire da una domanda complessa, lasciata solitamente implicita, come "che cosa crea comunità". Non c'è

¹ Il convegno *Fare comunità, oggi, in montagna: incontro tra culture* si è svolto a Bormio (SO) il 26 novembre 2011.

² Sul concetto di comunità in area alpina si rimanda a Sibilla, 2006; Sibilla, 2013; Viazzo, 2001; Viazzo, Bonato, 2013.

³ Su restituzione, condivisione, co-costruzione della ricerca etnografica in area alpina si rimanda a Porcellana, 2013; Favole, 2013.

voce fuori campo e la narrazione è costruita dagli intervistati le cui riflessioni si susseguono richiamandosi l'un l'altra. Attraverso il montaggio e la selezione del materiale ho suggerito delle linee di interpretazione che potessero essere riprese durante il convegno e il dibattito aperto al pubblico.

Ne è risultata una descrizione densa del modo di vivere in alta valle, dei problemi e dei progetti dei suoi abitanti: le prospettive offerte ai giovani, la difficoltà di lasciarli partire per studiare e consentire loro di poter tornare valorizzando i saperi acquisiti, la velocità delle trasformazioni socio-economiche legate al turismo, la perdita di centralità di alcune istituzioni, come la Chiesa, la crisi economica che inizia a “salire” anche in valle e che mette alla prova il tessuto sociale, la tenuta della solidarietà, delle reti familiari e del volontariato. Oltre a questi temi, sono emerse riflessioni sulla forza aggregativa dello sport, sulla vivacità dell'associazionismo, sul desiderio di trasmettere conoscenze, saperi e tradizioni da una generazione all'altra, in continuità con il passato ma con una certa consapevolezza della necessità di aprirsi ai nuovi abitanti che giungono in valle e che decidono di stabilirvisi e di condividere elementi del proprio patrimonio anche con i turisti e i villeggianti.

L'ALTA VALTELLINA: UNA E MOLTE

La Comunità Montana Alta Valtellina raggruppa, come accennato, i comuni di Sondalo, Valdisotto, Valfurva, Bormio, Valdidentro e Livigno. La Comunità Montana può essere considerata non soltanto come uno strumento amministrativo sovralocale, ma come uno degli elementi che contribuisce a creare un'identità comune per gli abitanti della valle. Nel *Piano di zona 2012-2014*⁴, redatto dall'Ufficio di Piano, a più riprese si fa riferimento al concetto di “comunità”, nella sua declinazione singolare: la “comunità” deve farsi carico responsabilmente, insieme ai tecnici e agli amministratori, delle problematiche sociali; alla “comunità” i tecnici offrono strumenti per «sollecitare interrogativi, suscitare partecipazione, creare interazione tra soggetti e componenti diverse della società per costruire orizzonti comuni».

I sei comuni dell'alta valle, come sottolineato da molti intervistati, hanno caratteristiche specifiche, descritte anche in termini di “particolarismo da campanile”. Le dinamiche di sviluppo, legate soprattutto al turismo, hanno coinvolto tutti i paesi dell'alta valle, anche se con tempi e modalità diverse e sono state percepite dagli abitanti come più o meno improvvise e radicali.

Il comune posto più in alto è Livigno, a 1800 metri di quota. Dopo secoli di isolamento dovuto alla sua posizione geografica, il paese ha vissuto una profonda trasformazione a partire dagli anni Cinquanta del Novecento con l'apertura delle vie di comunicazione e con un afflusso turistico massiccio che, nel volgere di pochi decenni, ha mutato radicalmente il suo impianto economico con conseguenze sociali e culturali. Come emerge dalle interviste, la sua posizione rispetto al resto della valle continua a pesare come una lontananza, soprattutto in termini di servizi sanitari e scolastici.

Superato il Passo del Foscagno e la frazione di Trepalle, a 2250 metri di quota, si inizia a scendere verso gli altri comuni della valle. In una quarantina di minuti in auto (se non c'è neve) da Livigno si raggiunge Valdidentro, un esteso comune formato da quattro frazioni, ognuna con un'identità molto marcata, a detta di tutti gli intervistati. Le maglie delle reti sociali, piuttosto strette, hanno rallentato le trasformazioni che sono sopravvenute negli ultimi decenni insieme al turismo, legato soprattutto alle acque termali e allo sci di fondo.

Come Livigno, anche Bormio ha vissuto una notevole trasformazione negli ultimi cinquant'anni, con l'arrivo del turismo e dei “sciori”, i signori milanesi che passavano la villeggiatura estiva in montagna e con i quali sembrava impossibile qualsiasi dialogo. Oggi le sfide riguardano da una parte l'integrazione dei cittadini stranieri che sono arrivati in paese per lavorare nel settore turistico e nell'edilizia, e dall'altra il contrasto al *brain drain* dei giovani locali⁵.

Negli ultimi quarant'anni, l'avvento del turismo ha fatto sentire i suoi effetti, per lo più positivi, anche in Valfurva, la valle che si apre a pochi chilometri a est da Bormio e che dà il nome al comune. Il paese, particolarmente attivo dal punto di vista associativo, è sede del Museo vallivo “Mario Testorelli” e del Centro visitatori del Parco nazionale dello Stelvio. La presenza del parco, che copre il 98% del territorio comunale, dapprima è stata vissuta come un forte vincolo, mentre negli ultimi anni è stata intesa sempre di più come una risorsa per la valorizzazione dell'area.

Lasciandosi alle spalle la conca di Bormio, percorrendo verso sud lo stesso corridoio lungo il fiume Adda, si raggiunge Valdisotto, composta da una costellazione di frazioni che hanno vissuto per lungo tempo, e in

⁴ *Piano di zona nell'ambito territoriale dell'Alta Valtellina 2012-2014. Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali* (http://www.cmav.so.it/_manage/upload/modulistica/Piano20di20Zona2020122D2014.pdf). È disponibile on line anche il *Piano di zona 2015-2017* (http://www.cmav.so.it/_manage/upload/modulistica/PDZ202015202017.pdf).

⁵ Su *brain drain* e *brain gain* nelle Alpi cfr. Ferrario, 2013.

parte vivono, separate l'una dall'altra. La frana che ha duramente colpito il territorio nel luglio 1987, spazzando via due frazioni e uccidendo più di cinquanta persone, ha riconfigurato il paese dal punto di vista sociale. In particolare, la frazione di Cepina ha accolto gli abitanti di Sant'Antonio Morignone e Aquilone in un momento in cui le trasformazioni legate al turismo erano già in atto. La morte e la distruzione che hanno colpito le due frazioni hanno scatenato sentimenti complessi e contrastanti: gli abitanti delle due frazioni portate via dalla frana hanno dovuto ricostruire le proprie case, intessere nuovi legami sociali, ri-conoscere come propri nuovi spazi. Anche se a pochi chilometri di distanza, gli abitanti hanno vissuto uno sradicamento profondo e si sono ritrovati disorientati. Quella grande ferita non si è ancora del tutto rimarginata.

Da parte sua Sondalo, ultimo comune dell'alta valle, sta vivendo un momento di forte crisi. Il paese ha legato la sua storia, a partire dagli anni Trenta del Novecento, ad un grande complesso ospedaliero capace di ospitare fino a 3000 pazienti e 900 dipendenti. Se la presenza dell'ospedale e del villaggio Morelli ha caratterizzato la vita sociale ed economica del paese per alcuni decenni – negli anni Sessanta Sondalo contava più di 5000 abitanti – oggi il suo ridimensionamento ha portato un impoverimento materiale che ha forti implicazioni sociali.

FOCUS GROUP

Al mio arrivo in valle, ho coinvolto gli educatori della cooperativa “Stella Alpina”, nella sede di Bormio, in un *focus group*. Pur essendo tutti giovani adulti al di sotto dei quarant'anni e residenti nei comuni dell'alta valle, ciascuno di loro aveva una diversa percezione della situazione sociale dei sei comuni, derivata dal luogo di origine (non tutti, infatti, erano originari della Valtellina), dai percorsi formativi e dalle motivazioni che li avevano spinti a lavorare nel terzo settore e a farlo in un contesto montano. Alla richiesta di descrivere le diverse componenti della comunità valtellinese, gli educatori hanno fatto emergere alcune parole chiave che sono state successivamente rielaborate graficamente attraverso il programma *Wordle*, che rende evidenti le ricorrenze.

Fig. 1 Rielaborazione wordle del brainstorming sul tema: “Chi compone la comunità?”



Secondo gli educatori, la comunità valtellinese si fonderebbe su tre elementi principali, che appaiono come segnali di una forte continuità con il passato: le “parentele”, le “generazioni” e l’“associazionismo”. Anche dalle successive interviste con gli abitanti della valle, è emerso come i vincoli di parentela e la rete familiare siano ritenuti alla base della coesione sociale e come i rapporti tra generazioni si fondino su questi stessi vincoli: per esempio, gli anziani sono ancora, per la maggior parte, accuditi in famiglia e le giovani coppie sono supportate dalla rete familiare, anche dal punto di vista economico, nella scelta di avere numerosi figli⁶.

⁶ La media dei componenti del nucleo familiare è di 2,5, con il dato più basso a Bormio (2,27) e quello più alto a Livigno (2,85) (Ufficio di Piano, 2011).

“Parentele” e “generazioni” contengono anche un altro significato, che emerge dalle parole degli educatori come criticità: soltanto chi è nato sul territorio e che può vantare un’ascendenza riconosciuta è considerato a tutti gli effetti parte del gruppo. Appartenere ad una “famiglia del posto” non è soltanto un elemento identitario molto forte, che radica su un territorio e che separa da coloro che sono arrivati in tempi successivi, ma garantisce l’accesso a beni materiali non facilmente accessibili a tutti (i costi abitativi, per esempio, sono regolati dal mercato turistico e raggiungono livelli decisamente elevati)⁷.

Anche l’associazionismo ha una forza sociale riconosciuta. Il limite che viene rilevato è quello della “polverizzazione” in un elevato numero di associazioni locali, ciascuna legata alla propria specifica attività e al proprio contesto⁸. Anche in questo caso, tuttavia, le maglie del tessuto sociale si stanno allargando: i nuovi abitanti – in particolare gli stranieri che si sono trasferiti in zona per lavoro e che hanno deciso di restare con le proprie famiglie – e i villeggianti che tornano stagionalmente in valle pongono una serie di interrogativi su quale ruolo e posizione occupare.

Fig. 2 Rielaborazione wordle del brainstorming sul tema: “*Che cosa crea comunità?*”



Dalle riflessioni degli educatori emerge come la condivisione di memorie, vissuti e tradizioni costituisca l’elemento fondante della comunità⁹. Alla domanda “Che cosa crea comunità?”, la parola più ricorrente è stata, appunto, “tradizioni”, seguita da alcune specificazioni locali, come i Pasquali o le Bormiadi, momenti festivi e eventi sportivi che creano “condivisione”. Da una parte, la condivisione si fonda sull’appartenenza ad un gruppo storicamente costituito, che da lungo tempo condivide una storia; dall’altra, essa può aprirsi alla partecipazione anche di nuovi arrivati che hanno desiderio di essere inclusi e progettare insieme il futuro. Lo sport sembra essere, in alta valle, uno strumento che facilita l’aggregazione, anche se, quando diventa esso stesso elemento di “tradizione” può escludere chi non ha condiviso tappe passate del processo sociale.

Fig. 3 Rielaborazione wordle del brainstorming sul tema: “*Come si crea la comunità?*”

⁷ Sul rapporto tra relazioni familiari e accesso, conservazione e trasmissione di risorse materiali e immateriali, cfr. Frassio, Viazzo, Zanini in questo volume; Frassio, 2014.

⁸ Sul legame tra vitalità culturale, associazionismo e trasformazioni demografiche in area alpina si rimanda al caso del Comelico descritto e analizzato in Ferrario E., Ferrario V., 2014.

⁹ Su questi temi si rimanda a Zanini, 2013.



Sollecitati a riflettere su come si possa contribuire alla “costruzione di comunità”, gli educatori raccontano la difficoltà di agire, di mediare tra i conflitti sociali per sostenere le fragilità e accompagnare i processi di inclusione. Non sempre la figura educativa, soprattutto in contesti in cui vige un controllo sociale molto forte, è considerata uno “strumento” a disposizione della collettività, anzi, spesso l’intervento educativo è percepito come un elemento di discontinuità che mette in pericolo l’equilibrio raggiunto:

Il lavoro dell’educatore non è semplice, anche perché spesso non è riconosciuto dal territorio, quindi la nostra difficoltà sta proprio nel far vedere quello che facciamo e far capire anche perché lo facciamo. È un lavoro difficile (V.G., educatrice)¹⁰.

CHI COMPONE LA COMUNITÀ

Durante le interviste, la maggior parte delle riflessioni sono state dedicate ai giovani. Il destino dei giovani valligiani è emerso come una delle maggiori preoccupazioni da parte degli adulti. Da una parte, ci sono quei giovani che per esigenze di studio escono dal paese o dalla valle fin dai primi anni delle scuole superiori e che spesso maturano una sorta di disaffezione per il luogo d’origine e per mancanza di opportunità sul territorio, al di là di quelle legate al settore turistico, non ritornano in valle. Dall’altra parte, molti rinunciano a proseguire gli studi perché spinti da una pressione sociale e familiare. La presenza di lavoro in zona, magari nell’azienda familiare, la lunga assenza da casa che la famiglia ha sopportato, anche dal punto di vista economico, negli anni precedenti, la paura di un allontanamento definitivo dalla valle vengono addotti come motivi per “non perdere tempo” sui libri. In entrambi i casi, la mancanza di forze giovani e preparate rischia di rallentare il ricambio generazionale sia nelle amministrazioni locali, sia nel mondo associazionistico. A volte, coloro che restano non hanno gli strumenti culturali o l’interesse a mettersi a disposizione della collettività e chi arriva dall’esterno non ha la conoscenza del luogo sufficiente per incidere efficacemente, soprattutto in termini di fiducia e di credibilità. Negli ultimi anni, le diverse amministrazioni comunali, di concerto con l’Ufficio di Piano e in collaborazione con le cooperative sociali e le associazioni che operano sul territorio, hanno attivato una serie di iniziative per consentire ai giovani di avere luoghi in cui ritrovarsi, in cui esprimere la propria creatività, in cui portare i propri bisogni: CAG (Centri di aggregazione giovanile), laboratori, sale di musica sono, insieme alle iniziative sportive e culturali, occasioni di incontro e di confronto.

Un’istituzione legata alla tradizione, che coinvolge i giovani nelle diverse frazioni dell’alta valle, è rappresentata dalle Gioventù. Le associazioni giovanili, che si ritrovano sotto vari nomi in tutto l’arco alpino (nelle Alpi occidentali vanno sotto il nome di *abbadie* o *badie*), hanno un compito di gestione e controllo del tempo festivo e creano un senso di continuità tra generazioni, in una sorta di “passaggio di testimone”. Una ragazza, appartenente alla Gioventù di Isolaccia, frazione di Valdidentro, ne spiega il significato:

Le Gioventù sono associazioni di giovani presenti in alta valle, in particolare nelle frazioni della Valdidentro. Si entra intorno ai quattordici anni e un tempo si usciva in età da matrimonio. Quando ci sono feste o avvenimenti importanti, le Gioventù aiutano nell’organizzazione e partecipano indossando l’abito tradizionale. Oltre a

¹⁰ Le citazioni sono tratte dalle cinquanta videointerviste realizzate nei sei comuni dell’Alta Valtellina nei mesi di ottobre e novembre 2011.

collaborare con le altre associazioni e renderci utili, è un modo per stare insieme, ci ritroviamo a cena o in gita, in modo da conoscerci un po' meglio. La Gioventù di Isolaccia è composta da una cinquantina di persone, ragazze e ragazzi. Ogni anno ci sono le elezioni dei cinque membri del consiglio. Ci vediamo in particolare durante le feste, a Natale partecipiamo al presepio vivente, organizziamo alcune feste estive, durante le varie processioni del paese sfiliamo con l'abito tradizionale. Organizziamo anche delle cene per stare tra noi.

Anche dalle interviste, così come dal focus group con gli educatori, è emerso come la famiglia sia considerata una delle istituzioni su cui si fonda la comunità. La famiglia è descritta come «una realtà ancora forte», «meno disgregata rispetto ad altri contesti», anche se la crisi economica si sta insinuando anche in alta valle e rende fragili i nuclei più numerosi. Molte famiglie che hanno un numero elevato di figli iniziano ad avere difficoltà a mantenerli negli studi, considerando che i ragazzi devono spostarsi di molti chilometri o restare in collegio lontano da casa. Da alcuni anni, le amministrazioni dei comuni dell'alta valle hanno predisposto borse e assegni di studio per sostenere gli studenti e le loro famiglie.

L'attenzione ai bisogni della famiglia sta anche nel buon funzionamento dei servizi sociali e sanitari indispensabili a garantire pari opportunità per tutti. Certamente, in particolare nel caso di Livigno, l'accesso alle prestazioni mediche è piuttosto problematico, date le lunghe distanze che separano il paese dall'ospedale più vicino (l'ospedale di Sondalo è distante oltre 50 chilometri, che si percorrono, senza neve, in più di un'ora di auto). Questo crea preoccupazione in molti abitanti che percepiscono l'insicurezza e il peso dell'isolamento.

Nei paesi a più forte vocazione turistica e commerciale, la famiglia spesso coincide con l'azienda: tutti i membri sono coinvolti in un'impresa che lega tra loro le generazioni. Ma, dopo quella che è stata definita l'«ubriacatura» dei primi anni dopo il boom economico della valle, i giovani non sempre intendono proseguire l'attività familiare, in un gioco di continuità/discontinuità economica in rapida successione.

Ciò che caratterizza Livigno, per esempio, sono state l'isolamento e la velocità delle trasformazioni. Uno sviluppo che chiaramente ha portato un benessere importante, famiglie che restano a lungo, i giovani che solitamente non hanno difficoltà a trovare lavoro. Iniziano però ad uscire delle difficoltà perché questa velocità di sviluppo non ha tenuto conto di tutti gli aspetti. Mi riferisco ai giovani che cercano la casa come coppie, ma che non sempre è così facile da trovare in un paese turistico. [...] I giovani tornano, si sposano presto e fanno molti figli. Tornano anche perché si è creato tutto qui, i genitori cercano di far fare ai figli quello che hanno fatto loro, quindi di proseguire in quella attività. Per quelli della mia età questo cambio generazionale è stato seguito volentieri perché era una bella opportunità. Bisognerebbe però chiedere ai giovani di adesso se effettivamente tutto quello che possiamo offrire è esattamente quello che loro cercano o se forse hanno delle esigenze diverse... (P.B.)

La centralità della famiglia e la rete sociale a maglie strette consente agli anziani di non essere esclusi dal tessuto sociale. Molte voci sono concordi nell'affermare che si cerca di garantire agli anziani di vivere il più a lungo possibile nella propria casa, supportati dai familiari e da una rete di vicinato e di cura informale, anche se ci si sta aprendo a forme di assistenza domiciliare garantita dai servizi sociali o da assistenti familiari, in particolare donne straniere. Con l'aumento delle problematiche sanitarie, però, le famiglie riescono con sempre maggiore difficoltà a farsi carico degli anziani malati. Anche se il volontariato è molto attivo anche in questo settore, la mancanza di particolari servizi (come un Centro Diurno Integrato) grava in particolare sui *caregivers* della famiglia, per lo più donne. Gli anziani in salute e autosufficienti sono considerati una risorsa sociale ed economica importante e dimostrano di avere capacità di organizzare iniziative di animazione e di sostegno, come nel caso dei diversi gruppi di volontariato culturale, ricreativo, sportivo e ambientale presenti in valle.

Come accennato, una componente della società valtellinese, da alcuni anni in crescita, è quella straniera. Un insieme eterogeneo per composizione, provenienza, progetto ed esperienza migratoria. Dai dati 2011 i cittadini stranieri residenti nei sei comuni erano meno di mille unità, con una concentrazione maggiore a Livigno (556 residenti stranieri, 9,3% della popolazione, provenienti per lo più da Albania, Macedonia e Marocco) e a Bormio (136 cittadini stranieri, 3,3% della popolazione, provenienti da Albania, Romania, Repubblica Moldava e Ucraina, con una prevalente presenza femminile).

In molti casi i cittadini stranieri residenti da molti anni in alta valle sono diventati imprenditori, e con i colleghi italiani condividono, oltre ai ritmi lavorativi, anche le preoccupazioni per i figli. I.A., 56 anni, è nato in Egitto. Da 36 vive e lavora a Livigno dove sono nati i suoi tre figli, ormai grandi. Il lavoro in campo turistico è gratificante, ma lamenta la mancanza di tempo, soprattutto in piena stagione turistica, da dedicare ai figli che tornano dal convitto soltanto il sabato e la domenica.

Io sono arrivato a Livigno per caso, studiavo a Milano, ho fatto la scuola italiana a Il Cairo, in Egitto, e ho avuto una borsa di studio. Da studente, nella stagione estiva, tramite un conoscente, venivo a lavorare qui. Ho fatto un paio di stagioni. Nel frattempo ho conosciuto mia moglie, ho finito i miei studi, ci siamo sposati. A me piaceva il

posto e mi sono fermato. [...] Direi che mi sono integrato abbastanza bene, mi trovo bene a Livigno e vado avanti. I miei figli sono nati qui, diciamo che sono livignaschi, perché, oltre che andare in vacanza in Egitto ogni tanto, a loro piace stare qua, vivere qua. Ormai la loro vita l'hanno fatta qua. Ho tre figli: una figlia studia a Sondrio, mio figlio fa l'università a Milano, sta facendo una laurea in ingegneria musicale, e il figlio più grande ha già un'attività commerciale e penso che farà la sua vita qua. [...] Mia figlia sta studiando a Sondrio con indirizzo turistico e penso che anche lei è indirizzata a stare a Livigno. Negli anni Livigno ha fatto un grande cambiamento, c'è stato un notevole miglioramento. Io ho cominciato da niente e pian piano sono riuscito a crearmi un'attività. Le opportunità te le devi creare lavorando, facendoti conoscere e dopo le opportunità si trovano. [...] Penso che il problema più grosso a Livigno sia che i ragazzi devono andare fuori a studiare dopo le medie e noi che siamo molto impegnati non riusciamo a seguirli come vorremmo, soprattutto durante la stagione turistica. Poi non c'è una struttura ospedaliera. Sono queste le cose che mancano. [...] Il mio futuro ormai è qua. I miei figli li lascio decidere, ma vedo le loro intenzioni e il loro orientamento è quello di stare a Livigno.

B.M. è un ristoratore di origine marocchina che ormai da molti anni vive e lavora a Bormio. I suoi figli sono cresciuti in paese; la sua attività economica, nelle vie del centro storico, gli consente di vivere serenamente. La sua sembra una storia di integrazione ben riuscita, anche se non sono mancate e non mancano le difficoltà.

Io ero a Como, volevo andare in un paese bello, anche per il futuro dei figli. Ho scelto Bormio perché è un paese bello, d'estate l'aria è fresca, c'è ossigeno. Mi piace Bormio, mi piace lavorare, mi piace la gente. Turismo ce n'è, c'è sempre gente diversa, di diverse posizioni. Io mi trovo bene, anche i miei figli, sono cresciuti qui, hanno fatto le scuole qui. A Bormio ci sono tutte le possibilità per i bambini, anche per gli adulti. Mancano un po' di divertimenti per i giovani. [...] In questi anni è cambiata la gente, con il turismo è cambiato il comportamento, il pensiero: adesso vedono meglio la gente, si può lavorare meglio con il turismo. È migliorato da quindici anni fa, anche se prima c'era molto più turismo, era doppio rispetto ad oggi, ha perso tanti tedeschi, francesi e americani. Non è mai stata strana per me questa gente [di Bormio]: io sono sempre stato tranquillo, per i fatti miei, io lavoro. Voglio bene a tutti, spero che tutti vogliano bene a me, perciò non ho problemi.

A proposito dei servizi di accoglienza per stranieri, B. commenta:

Arrivano nuovi abitanti, ma vivere qui a Bormio è molto difficile, è molto costoso mantenere la famiglia e l'abitazione. Purtroppo di stranieri resistono pochi per difficoltà economica [...]. Qui l'acquisto della casa non è possibile per il prezzo al metro quadro. Un aiuto comunale non esiste per gli stranieri, non viene data né casa né aiuti, casa popolare, questo o quell'altro, niente da fare. La residenza sì, basta trovare una casa annuale, anche se è difficile trovare anche quella. Trovare una casa in affitto annuale a Bormio non c'è. Io l'ho trovata, grazie a L. che mi ha dato in affitto ristorante e casa insieme.

Una componente che, per i numeri che comporta, determina inevitabilmente un cambiamento socioculturale del contesto è quella turistica. Centinaia di migliaia di persone ogni anno, in particolare nella stagione invernale e in quella estiva, frequentano o soggiornano nei comuni dell'alta valle. Anche dal punto di vista turistico, i sei comuni hanno esperienze diverse. In particolare Livigno vive un incontro/scontro di grande impatto con turisti e villeggianti che, letteralmente, invadono il paese per molti mesi all'anno. Giorgio Zini, Direttore Azienda di promozione turistica di Livigno, suddivide i diversi tipi di "ospiti" che scelgono Livigno come meta di vacanza:

Nel turismo invernale l'ospite rimane una settimana, è per lo più straniero, arriva dal centro e dal nord Europa, dalla Russia. Ha voglia di sci e i servizi si sono strutturati per dare risposta a questa esigenza. Il maestro di sci, oltre alle ore di lezione, spesso diventa una guida, perché molti turisti sono incuriositi dall'ambiente e dallo stile di vita della montagna. È sempre bene ricordare, soprattutto ai giovani, che i turisti sono in vacanza, dunque lo stile di vita che ostentano non corrisponde a quello della vita quotidiana. Il pericolo è credere che certe abitudini e certi comportamenti siano da imitare. Altro tipo di turismo è quello estivo, prettamente italiano, che frequenta la montagna per le sue caratteristiche territoriali e ambientali e spesso ha un'attenzione e un'affezione alla località molto alta. Interagisce con la comunità e il ruolo delle guide alpine è fondamentale e duraturo nel tempo. Le cose che vanno o non vanno vengono segnalate quasi come se il territorio appartenesse a loro e questo fa piacere, perché è un ottimo punto di partenza per altre iniziative. Un altro tipo di turismo che invece caratterizza Livigno d'estate è il "mordi e fuggi", gente che frequenta la località in giornata o nel week-end e questo diventa un po' più difficile da intercettare da un punto di vista della relazione perché è legato a momenti veloci di fruizione commerciale, come se Livigno fosse un qualsiasi centro commerciale. Mentre Livigno è anche altro, anche se non è usuale avere 250 negozi a 1800 metri in montagna. Tutte queste anime di Livigno danno molti stimoli, anche perché nel tempo la gente ritorna e vede dall'esterno i cambiamenti che Livigno ha e continua ad avere nella sua breve esistenza

turistica e per questo soggetta a cambiamenti continui e non sempre controllati. [...] La dinamicità della gente di Livigno non la ritrovo da altre parti, anche in altri luoghi turistici.

Come in un gioco di specchi, una villeggiante che da quarant'anni frequenta Livigno, racconta dal suo punto di vista le trasformazioni del paese:

Sono arrivata a Livigno nel 1971, quarant'anni fa, appena sposata. Sono venuta a Livigno riluttante, perché l'idea che ci fosse un porto franco non mi interessava, anzi, mi sembrava un fatto commerciale che non mi piaceva. Ma quando sono arrivata alla sera, dopo un lungo viaggio, venendo su da Trepalle, e ho visto questa fila di luci appena appena accennate – a differenza di adesso che sembra di arrivare a Las Vegas – sono rimasta folgorata. È stato amore a prima vista. [...] Da quel momento abbiamo incominciato a venire a Livigno sovente, sicuramente non abbiamo mai saltato degli anni [...]. Non voglio essere antiprogresso, perché il progresso è giusto, ma in questi quarant'anni effettivamente una trasformazione c'è stata e anche troppo veloce, perché è dipesa da un afflusso di denaro che ha forse disorientato queste generazioni, perché c'è stato un cambiamento tra genitori e figli esagerato. [...] C'è stata anche una trasformazione edilizia non solo dal punto di vista quantitativo delle abitazioni – perché è giusto, ognuno ha le proprie esigenze, il proprio terreno, ognuno vuole realizzarlo – ma anche dal punto di vista estetico. A me non è piaciuto lo sviluppo architettonico di Livigno rispetto a quelle che erano le origini, testimoniate da alcune case che sono veramente belle. Secondo me questo dipende proprio da questo grande afflusso di denaro che ti permette di operare subito delle trasformazioni, che ti sollecita in ogni modo. Penso che adesso le nuove generazioni si sono rese conto, anche perché ormai hanno consumato questo periodo, questa ubriacatura e cercano di riappropriarsi di questi antichi valori.

CHE COSA “FA COMUNITÀ”

Se nel focus group con gli educatori non è emerso esplicitamente, nelle interviste è stato invece ribadito da molti come il senso di appartenenza sia profondamente legato all'ambiente naturale in cui le comunità prendono forma. Lo spazio fisico e il paesaggio determinano il modo di percepire e rappresentare il mondo. Il rapporto con l'ambiente alpino è emerso in ogni riflessione: la montagna è fonte di risorse (dall'acqua ai pascoli, dai boschi alle piste da sci innevate che attirano turisti), così come di disagio (difficoltà nelle comunicazioni e nei trasporti, lontananza dai servizi), ma è soprattutto un “paesaggio affettivo”, al quale non si potrebbe rinunciare andando ad abitare altrove.

La montagna è un elemento di continuità e un punto di riferimento, ma non appare come un dato scontato per gli informatori; neanche la sua conoscenza è data per scontata, e, non essendo più legata primariamente alle attività agricole e dell'allevamento, necessita di essere acquisita attraverso altri canali. Alla montagna ci si avvicina fin da piccoli con i corsi di arrampicata organizzati prima nelle palestre scolastiche e poi in parete, e con passeggiate e corsi per conoscere piante e sentieri. In questo senso molte associazioni dell'alta valle hanno l'obiettivo di far conoscere il territorio alle nuove generazioni e ai turisti. Alla fine degli anni Settanta del Novecento nascono le sezioni locali del CAI, Club Alpino Italiano, che coinvolgono anche molte guide e volontari del soccorso alpino.

Ci eravamo resi conto che molte persone frequentavano la montagna, ma ognuno per conto suo. Nel 1978 abbiamo fondato la sezione di Valfurva con 120 soci. Oggi siamo oltre 500. [...] Vivendo in montagna, molti avevano i padri e i nonni che facevano le guide alpine, la passione per la montagna c'era. Ancora oggi molti vivono in alpeggio d'estate e quindi il legame con il territorio è forte. [...] Abbiamo visto che attraverso la conoscenza del territorio c'è anche l'integrazione con quei turisti che vogliono saperne di più. [...] Con le attività nelle scuole cerchiamo di far frequentare la montagna ai bambini e ai ragazzi così che inizino presto ad amarla e conoscerla (L.B.).

Molti intervistati hanno utilizzato il motto del parroco alpinista di Valdidentro don Giovanni Rapella ribadendo che «La montagna appartiene a chi la conosce, a chi la studia, a chi la rispetta e a chi la ama»¹¹. Proprio intorno alla Chiesa cattolica, nella sua forma comunitaria di parrocchia e oratorio, si sono formate, negli anni Sessanta, le prime associazioni, comprese quelle di valorizzazione della montagna e dell'ambiente naturale. La parrocchia è ancora una realtà particolarmente significativa, anche se la mancanza di sacerdoti e

¹¹ L'affermazione può essere considerata una risposta alla domanda che si sono posti i ricercatori che si sono confrontati in occasione del VI Convegno internazionale di Rete Montagna dal titolo “Di chi sono le Alpi?” tenutosi ad Agordo dal 22 al 24 settembre 2011. Gli atti sono disponibili on line: <http://www.padovauniversitypress.it/content/di-chi-sono-le-alpi-whose-alps-are-these> (Cfr. Varotto, Castiglioni, 2012).

l'accorpamento delle sedi ha causato un progressivo disgregarsi di alcuni gruppi, lasciando spesso un vuoto che si sente la necessità di colmare. Per molti giovani il ritrovo domenicale, l'oratorio e il Grest estivo sono elementi importanti per riconoscersi come appartenenti ad una comunità e sentire di esserne parte attiva. Lo stesso vale per le famiglie che hanno l'occasione di incontrarsi sia per condividere un percorso spirituale sia per collaborare a progetti. Inoltre, alcune parrocchie gestiscono ancora l'asilo, che diventa luogo di ritrovo per i genitori, italiani e stranieri. In tutti i paesi dell'alta valle è ancora molto sentita la partecipazione comunitaria ai funerali; la ritualità legata al culto è percepita e connessa alla trasmissione di elementi valoriali e quindi culturali tra le generazioni. I momenti festivi, a carattere religioso o meno, sono «occasioni straordinarie di partecipazione che rivestono uno spiccato significato comunitario, perché servono a stabilire o rinsaldare i legami fra le varie trame di una struttura di parentela o di un sistema sociale più esteso, come può essere il villaggio o la comunità nel suo insieme» (Sibilla, 2004, p. 154).

Ci sono dei momenti nel corso dell'anno in cui veramente si sente il senso della comunità: queste possono essere cerimonie religiose con una grossa partecipazione sentita da tutti, così come altre manifestazioni di tipo tradizionale e folkloristico, come i Pasquali. Un altro forte elemento di aggregazione per i giovani, ma non solo, è lo sport. Pensiamo alle Bormiadi, che sono una manifestazione che ogni anno viene ripetuta, che crea questo gruppo, questo stare insieme di ragazzi che non vivono solo nel paese, ma in tutta l'alta valle (G.O.).

Durante queste occasioni collettive, complice il tempo straordinario della festa, è possibile che siano sperimentati ruoli e modalità inedite di coinvolgimento delle diverse componenti della società, compreso il pubblico dei turisti e dei frequentatori della valle.

Lo sport ha trovato in alta valle un luogo dove radicarsi profondamente. Oltre agli sport invernali, legati al territorio e alle sue condizioni climatiche, ogni genere sportivo viene praticato, a livello amatoriale o agonistico, da un elevatissimo numero di persone, a partire dai bambini. In molti sottolineano come il fatto di giocare insieme contribuisca a superare certi campanilismi che dividono ancora i giovani delle diverse frazioni.

Se in molti eventi sportivi l'agonismo non lascia spazio alla condivisione, nel caso delle Bormiadi, pur nello spirito della gara che divide le squadre e i reparti del paese, è lo spirito della festa a prevalere. All'inizio degli anni Ottanta, l'esigenza di proporre ai ragazzi di Bormio alternative alla "vita da bar" e alle gare di sci porta un gruppo di amici ad organizzare una prima edizione "informale e goliardica" delle Bormiadi che coinvolgono, in cinque settimane di gare, 32 squadre con 16 concorrenti ciascuna.

Le Bormiadi riescono a miscelare in un modo incredibile l'evento sportivo – e quindi anche di confronto agonistico tra i vari partecipanti – con i momenti esterni allo sport, come quelli in cui ci si ritrova al bar a discutere, anche animatamente, dei risultati. [...] Le Bormiadi riescono davvero a coinvolgere moltissime persone, sia partecipanti sia spettatori, in un ambito di sport, di movimento e di benessere. [...] La manifestazione è senz'altro un modo per facilitare i rapporti interpersonali, anche con persone non residenti. Ci sono squadre che hanno al loro interno persone che sono a Bormio per lavoro, come quella dei finanziari che operano al Passo del Foscagno o a Bormio; sono giovani che arrivano dal Sud Italia o dalla Sardegna e che sicuramente, nel momento delle Bormiadi, riescono ad avere un contatto con quelli che sono residenti e che quindi hanno anche altre occasioni per far parte della comunità (A.M.).

La lontananza di Livigno dalle strutture scolastiche, che impone lunghi spostamenti, incide anche sulla capacità delle associazioni, comprese quelle sportive, di aggregare i ragazzi. Le difficoltà nascono soprattutto a partire dai 14-15 anni, nel momento in cui i giovani devono lasciare il paese per frequentare le scuole superiori. Iniziano le «dinamiche del convitto», lontano da casa e dai genitori. Se da ragazzi lo sport è quasi un obbligo, da adulti il modello culturale che mette al primo posto il lavoro considera l'attività fisica una perdita di tempo, con un conseguente ripiegamento sui doveri familiari e un allontanamento da un coinvolgimento sociale più ampio.

Quando i giovani rientrano, dopo cinque anni di assenza, e iniziano a lavorare, se trovano del tempo per andare a correre o a fare attività sportiva rischiano di passare per degli scansafatiche, di quelli che non hanno nient'altro da fare [...]. Per cui lo sport non è più considerato un valore aggiunto della persona, ma diventa quasi un aspetto negativo. Questo in una cultura in cui devi lavorare dal lunedì alla domenica, dalle otto a mezzanotte e ricavarci poco per altro (O.G.).

Un'altra istituzione fondamentale per la costruzione dell'identità individuale e collettiva è la scuola. La progressiva chiusura delle sedi frazionali di alcune scuole primarie e la dislocazione delle scuole secondarie di primo grado nei capoluoghi ha portato ad una maggiore apertura da parte delle comunità locali, il cui senso di

appartenenza è ancora molto forte. Nella scuola i bambini di diverse frazioni imparano, anche grazie a progetti specifici coordinati tra scuola, comuni e cooperative sociali, non soltanto a conoscersi, ma anche a lavorare insieme.

Una riflessione importante riguarda la continuità che gli insegnanti possono garantire all'interno delle scuole di sedi considerate periferiche come quelle di alta montagna. Certamente il rapido avvicendamento degli insegnanti non consente né un'istruzione di qualità né, tanto meno, di poter progettare interventi che leghino scuola e territorio.

Silvia Ericini è un'anziana signora di straordinaria vivacità, esperta di erboristica e testimone della storia di Bormio. Molti bambini e giovani del paese vanno a trovarla, nella cucina della sua casa, per ascoltare le sue storie dal grande fascino e per chiederle consigli: generazioni di bormini hanno lavorato con lei nella preparazione dei Pasquali, portantine decorate che vengono portate in sfilata lungo le vie del paese il giorno di Pasqua e premiate da una giuria.

Di che anno di preciso è venuto fuori il Pasquale non lo so; io mi ricordo benissimo che nel 1942-43 il Dino Schivalocchi aveva fatto il primo Pasquale. Ce n'erano già prima, ma quello che ho in mente io è di quegli anni e da lì ho preso la passione dei Pasquali. Lui aveva fatto un Pasquale molto semplice, con una chiesetta diroccata e un ragazzino, un pastorello di Bormio, che era seduto a pregare per la pace. [...] I Pasquali servono per chiedere la benedizione per l'anno. Il primo che ho fatto io è del 1952. Ero ancora a Milano, ma avevo sempre in mente il mio paese, logico! C'era un mio fratello che voleva fare qualcosa e così ne ho fatto uno semplice semplice: "Da fame, peste et bello libera nos Domini". C'era Mario Schiantarelli che faceva il pastorello sotto un arco di muschio. [...] Io adesso progetto e brontolo! Se vengono a chiedermeli, io non guardo di che reparto¹² sono. Se so qualche cosa gliela dico e insieme ci mettiamo a sistemare un po'. [...] Adesso i Pasquali per Bormio sono una festa, prima erano una richiesta di aiuto e di preghiera per la campagna, per la famiglia. Adesso si è perso un po'. [...] Questo benessere ha dato tanto, ma ha anche tolto moltissimo. Io sono contenta quando vengono i ragazzi da me, perché io sono vecchia e non posso più fare i progetti. Li devono fare loro e attraverso i Pasquali dare dei messaggi. Le idee mi vengono, poi *salta fora quel che Dio vol!*

In alta valle anche la musica, il canto tradizionale, il teatro in lingua locale sono ancora piuttosto vivi e coinvolgono giovani che raccontano di avere raccolto il testimone dalle generazioni precedenti, apportando, però, con la propria sensibilità, le innovazioni che riescono a rendere viva la memoria. L'Associazione Giovani Frontale è nata con lo scopo di valorizzare il teatro dialettale di questa frazione del comune di Valdisotto che conta circa 400 abitanti:

Abbiamo incominciato a fare teatro con il nostro parroco, don Sebastiano, che purtroppo è deceduto. Abbiamo messo in scena cinque o sei commedie e quest'anno vogliamo riprendere l'attività coinvolgendo i ragazzi dai quindici anni in su, anche perché già è difficile recitare, ma in dialetto ancora di più. Però è una caratteristica che ci contraddistingue, perché il dialetto di Frontale è molto particolare, fa molto ridere e piace molto a tutti. Vorremmo mantenere questa tradizione.

La possibilità concreta di incontrarsi passa anche attraverso l'avere a disposizione dei luoghi in cui poterlo fare: dai luoghi più informali, a quelli religiosi, culturali e sportivi. Sollecitata a proporre modi nuovi per "creare comunità", una giovane della frazione di Piatta suggerisce di costruire, letteralmente, una strada per collegare la sua frazione al capoluogo:

È da un po' che ci penso: io vorrei una strada che taglia Bormio e che unisca Piatta con Cepina e il resto del nostro comune, senza dover passare per Bormio. Sarebbe per noi un vero e proprio collegamento con la Valdisotto, perché altrimenti rimaniamo un po' fuori. Se ci fosse una strada, anche solo per andare in posta o in biblioteca, non andremmo a Bormio, ma a Cepina (A.C.).

CONCLUSIONI

Gli obiettivi puramente esplorativi dell'inchiesta condotta in Alta Valtellina non hanno consentito che di tracciare una rapida descrizione di alcune dinamiche in atto nei sei comuni della valle. La definizione di "comunità" resta un compito complesso, che soltanto un lungo periodo di permanenza sul terreno potrebbe provare a descrivere. Nondimeno, ciò che appare evidente per l'Alta Valtellina, come per molte altre aree dell'arco alpino, è che la composizione demografica delle comunità sta cambiando rapidamente e che i confini

¹² Bormio è suddivisa in cinque contrade o reparti/riparti.

simbolici tra “noi e loro” si riempiono, di volta in volta, di significati diversi, tutti da indagare. Dalle interviste emerge come ciascuno utilizzi categorie di inclusione e esclusione in maniera da definire confini identitari in cui “rifugiarsi” per avere dei punti di riferimento: una villeggiante che frequenta con assiduità Livigno osserva come “loro”, i livignaschi, si siano trasformati e abbiano trasformato il “loro” paese. Così l’assessore dello stesso paese parla di “loro”, i giovani, come di una parte della comunità che ha caratteristiche specifiche e che va tutelata. “Noi”, per i ragazzi del CAG di Trepalle, comprende quei giovani dai quattordici anni in su, «una specie di gruppo» – dicono di sé – che si ritrova in quel luogo, ma che vorrebbe aprire le porte anche ai più grandi. Nei discorsi di molti, “loro” sono tutti gli stranieri immigrati, senza distinzione, ma “loro” sono anche i bormini o i livignaschi quando vengono descritti da alcuni nuovi abitanti stranieri. Il “noi” è quello degli educatori che si confrontano con le diverse componenti della società. “Noi” comprende gli abitanti dei paesi di montagna che hanno esperienze, sistemi sociali, valori ritenuti diversi dai “loro”, cioè da quelli degli abitanti di città, italiane e straniere, che “invadono” la valle portando modelli culturali ritenuti pericolosi (soprattutto quando legati al dispendio del denaro o all’uso di droghe e alcol).

In molti, in realtà, sono impegnati nel tentativo di superare i confini di queste separazioni, attraverso la condivisione di idee, saperi, bisogni. Ma per conoscersi ci vuole tempo e senz’altro l’afflusso turistico continuo e rapido non consente la sedimentazione della conoscenza. Dalle parole di molti abitanti dell’Alta Valtellina emerge il desiderio di proteggersi dal rischio di essere travolti dalle ondate stagionali di persone che attraversano rapidamente il territorio¹³. La famiglia, anche nella sua estensione economica di impresa familiare, diventa l’elemento centrale della continuità. La montagna, come elemento “solido” a cui fare riferimento, diventa il simbolo dell’appartenenza al territorio. Il ricorso alla lingua locale, le feste e i riti collettivi sembrano essere l’antidoto per combattere la discontinuità prodotta dal turismo e per ri-conoscersi. La preoccupazione resta quella di garantire ai giovani di poter avere progetti e aspirazioni e di poterli realizzare. Non sempre l’ingente flusso di denaro che ha portato la ricchezza nelle valli alpine turistiche è stato sinonimo di benessere, come dimostrano anche recenti studi socioantropologici (Salsa, 2007; Arnoldi, 2009; La Mendola, 2010; Corrado, Porcellana, 2013).

Per affrontare le sfide che le comunità alpine stanno vivendo, i metodi e gli strumenti di cui dispone l’antropologia possono essere messi a disposizione per consentire agli abitanti di riflettere su di sé, senza pretendere di sostituirsi ai protagonisti, ma accompagnando chi voglia prendersi la responsabilità di progettare con una nuova consapevolezza il proprio futuro. «Quel che conta, infatti – scrive Laplantine ne *Il manifesto di Losanna. Per un’antropologia non egemonica* – non è chi va sul campo e nemmeno chi viene dal campo, ma ciò che avviene in un’esperienza di campo, che è un’esperienza di condivisione del sensibile» (Laplantine, 2012, pp. 58-60). Nelle Alpi si stanno sperimentando processi sociali, culturali e linguistici, forme diverse dell’abitare e del rapportarsi ai contesti ambientali locali di particolare interesse per la comprensione dell’Europa contemporanea. Come scritto nella Dichiarazione “Popolazione e cultura” della Convenzione delle Alpi (2006), il valore dello spazio alpino risiede proprio nella sua «multiforme varietà culturale» che deve essere conservata e promossa in quanto parte importante del patrimonio culturale europeo, così come devono essere favoriti il dialogo interculturale e l’avvicinamento delle comunità, anche alla luce dei cambiamenti socio-demografici in atto. L’antropologia co-costruita dai ricercatori e dagli abitanti delle valli alpine può rivelarsi «il frutto della presa di distanza sia dalle concezioni imperialistiche del sapere, sia dalle rivendicazioni e strumentalizzazioni locali della ricerca» (Favole, 2013), per una lettura complessa di quello straordinario laboratorio culturale che sono le Alpi.

Riferimenti bibliografici

- Arnoldi C. (2009), *Tristi montagne. Guida ai malesseri alpini*, Scarmagno, Priuli&Verlucchi.
- Colleoni M., Silvestri M.B. (2010) (a cura di), *Lavorare con i giovani in paese di montagna. “Sentieri di futuro”: un laboratorio di politiche giovanili*, Supplemento di Animazione Sociale, 1.
- Corrado F., Porcellana V. (2012), Chi decide per il Cadore? Una lettura tra antropologia e politiche del territorio, in M. Varotto, B. Castiglioni (a cura di), *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo/Whose Alps are these? Governance, ownerships and belongings in contemporary Alpine regions*, Padova, University Press, pp. 76-88.

¹³ Per fare solo un esempio, nella stagione invernale 2013/2014 l’Agenzia per la promozione turistica di Livigno ha registrato 929.218 presenze (+9,96% rispetto al 2012/2013), di cui 192.722 italiani e 736.496 stranieri. La permanenza media dei soggiorni si è attestata sui 5,73 giorni con una media di 4 giorni per gli italiani e di 6 per gli stranieri.

- Fassio G. (2014), *Alpigiani della Val Pellice fra mutamenti demografici e tradizione familiare*, in «La beidana. Cultura e storia nelle valli valdesi», vol. 30, n. 81, pp. 27-41.
- Favole A. (2013), *Terreni condivisi. Etnografia e restituzione, tra Alpi e Oceania*, in L. Bonato, P.P. Viazzo (a cura di), *Antropologia e beni culturali nelle Alpi: studiare, valorizzare, restituire*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 185-195.
- Ferrario E. (2013), *Comelico, partire o restare. Le ragioni dei giovani laureati per tornare o partire da una valle alpina*, in F. Corrado, E. Di Bella, V. Porcellana (a cura di), *Nuove frontiere della ricerca per i territori alpini*, Milano, FrancoAngeli, pp. 48-68.
- Ferrario E., Ferrario V. (2014), *Vitalità culturale in contesti di declino demografico? Il caso del Comelico*, in V. Porcellana, F. Diémoz (a cura di), *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 87-203.
- La Mendola S. (2010) (a cura di), *Riflessi di montagna: San Vito di Cadore, una comunità si interroga*, Milano, Academia Universa Press, 2010.
- Laplantine F. (2012), *Etica*, in F. Saillant, M. Kilani e F. Graezer Bideau (a cura di), *Per un'antropologia non egemonica. Il manifesto di Losanna*, Milano, Elèuthera, pp. 79-81.
- Porcellana V. (2013), *Dispositivi per la partecipazione delle comunità locali e per la restituzione. Alcuni casi di studio nelle Alpi italiane*, in L. Bonato, P.P. Viazzo (a cura di), *Antropologia e beni culturali nelle Alpi: studiare, valorizzare, restituire*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 197-207.
- Salsa A. (2007), *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Scarmagno, Priuli&Verluccha.
- Sibilla P. (2006), *Il paradigma della comunità fra sociologia e antropologia*, in Grasseni C. (a cura di), *Antropologia ed epistemologia per lo studio della complessità*, Quaderni del CE.R.CO n. 2, Rimini, Guaraldi, pp. 27-52.
- Sibilla P. (2013), *Approdi e percorsi negli studi di comunità in ambiente alpino*, in L. Bonato, P.P. Viazzo (a cura di), *Antropologia e beni culturali nelle Alpi. Studiare, valorizzare, restituire*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 31-41.
- Ufficio di Piano Alta Valtellina (2012), *Piano di zona nell'ambito territoriale dell'Alta Valtellina 2012-2014. Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali*, Bormio.
- Varotto M., Castiglioni B. (2012) (a cura di), *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo*, Padova, Padova University Press.
- Viazzo P.P. (2001), *Comunità alpine e gli esiti del "paradigma revisionista"*, Postfazione a P.P. Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, 2ª edizione accresciuta, Roma, Carocci, pp. 339-356.
- Viazzo P.P. (2012a), *Demographic Change in the Alpine Space: Key Challenges for the Future*, in Maurer O. E Wytrzens H.K. (a cura di), *Demographic Challenges in the Alpine Space: The Search for Transnational Answers*, Bozen, Freie Universität Bozen, pp. 25-32.
- Viazzo P.P. (2012b), *Paradossi alpini, vecchi e nuovi: ripensare il rapporto tra demografia e mutamento culturale*, in M. Varotto e B. Castiglioni (a cura di), *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo*, Padova, Padova University Press, pp. 182-192.
- Viazzo P.P., Bonato L. (2013), *www.tradizione.it (sito in costruzione): nuove sfide per l'antropologia alpina*, in L. Bonato, P.P. Viazzo (a cura di), *Antropologia e beni culturali nelle Alpi. Studiare, valorizzare, restituire*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 9-27.
- Zanini R.C. (2013), *Dinamiche della popolazione e dinamiche della memoria in una comunità alpina di confine*, in «Revue de géographie alpine», 103, 3, <<http://rga.revues.org/2243>>.